UIL CREDITO ESATTORIE
E ASSICURAZIONI

VIA LOMBARDIA 30 - 00187 ROMA - TEL. 06.4203591 - FAX 06.484704

SEGRETERIA NAZIONALE
Ufficio Comunicazione
Aderente a UNI Global Union

Roma, 19 gennaio 2015

Comunicato Stampa
del segretario generale Uilca Massimo Masi

Banche Popolari: il Presidente della Repubblica facente funzioni sen. Pietro Grasso non firmi il decreto legge "Industrial Compact"

Nell' "Industrial Compact" che, forse, verrà presentato in Consiglio dei Ministri la prossima settimana, potrebbero esserci interventi anche sul Testo Unico Bancario, che di fatto eliminerebbero le banche popolari e quelle di credito cooperativo, cancellando il voto capitario.
Tra le ragioni sostenute dal presidente del consiglio, Matteo Renzi, c'è quella di favorire le aggregazioni bancarie, con la frase populista di "ridurre il numero di banchieri", e quella di sostenere il credito alle imprese, soprattutto piccole o medio piccole.
Tutto ciò nulla centra con il credito cooperativo.
In primo luogo Renzi dovrebbe sapere che nel nostro Paese l'aggregazione delle banche è un processo in atto da quasi vent'anni che ha prodotto oltre 60 mila esuberi gestiti nel settore senza ricadute sociali gravi e senza esborsi per la collettività.
Non sono quindi le banche popolari a impedire tali processi.
Inoltre il premier dovrebbe sapere che non tutte le risorse messe a disposizione dalla Bce sono state prese dalle banche italiane e che molte sono state investite in titoli di Stato e non assegnate come finanziamento alle imprese per una ragione di fondo, manca la richiesta di credito sufficiente.
In sostanza le aziende non stanno chiedendo finanziamenti perché non investono.
Anche su questo punto nulla centrano le banche popolari e il credito cooperativo.
Inoltre è evidente che le banche popolari negli ultimi anni hanno ottenuto buoni risultati di bilancio e non hanno problemi sostanziali di solidità, come emerso dagli ultimi stress test.
Qualcuna in realtà qualche problema grosso ce l'ha. Viene da pensare alla Banca Popolare dell'Etruria che da mesi, secondo Banca d'Italia, dovrebbe aggregarsi con un'altra azienda, ma in passato ha rifiutato l'offerta ricevuta dalla Banca Popolare di Vicenza, per poi oggi avere acuito le sue difficoltà e avere aperto una procedura per centinaia di esuberi.
Cosa è successo? Renzi può chiederlo facilmente alla sua ministra Maria Luisa Boschi, il cui padre è vice presidente della Popolare dell'Etruria.
In realtà gli stress test hanno evidenziato problemi seri di capitalizzazione per due soli istituti, Carige e Monte dei Paschi di Siena, intorno ai quali da settimane si ipotizzano scenari vari di aggregazioni con altre banche o di intervento di nuovi finanziatori.
Va segnalato al premier Renzi, se non se ne fosse accorto, che nessuna delle due è una banca popolare.
Anche in questo caso quindi il credito cooperativo nulla centra.

Le motivazioni con cui il Governo dovrebbe intervenire sulle banche popolari quindi non possono essere quelle addotte dal premier Renzi.
Vorremmo sapere quali sono, e se sono reali, o giustificate, o rispondono a qualche interesse di altra natura da quella di favorire la piccola media impresa. In quel caso ricordiamo al premier che il sindacato del credito ha presentato all'Abi un nuovo modello di banca al servizio del Paese e dell'Occupazione.
Le banche stanno rispondendo non volendo rinnovare il Contratto Nazionale alle lavoratrici e ai lavoratori.
Se il premier vuole un nuovo modello per le banche siamo pronti a illustrarglielo, ma se rifiuta di parlare con noi, come con tutti i corpi intermedi della società, pensando di avere solo ragioni, può comunque trovarlo sul sito www.uilca.it.
Inoltre la legislazione d'urgenza tramite un DL ci sembra fuori luogo in questo momento di vacatio del Presidente della Repubblica. Faccio appello - conclude il segretario generale Uilca Massimo Masi - alle sensibilità costituzionali e politiche del sen. Pietro Grasso, oggi Presidente della Repubblica facente funzioni, a non firmare questo eventuale disegno di legge.
Si ricorra almeno ad un provvedimento legislativo che consenta a tutti gli attori, banche, sindacati e società civile, di discutere tranquillamente sulla riforma della governance allontanando quel sospetto, ahimè molto forte, di un provvedimento caro solo ai poteri forti e al potere finanziario. A quella finanza predatoria che le banche popolari e le banche cooperative hanno sempre ostacolato.

La Responsabile Ufficio Comunicazione
Simona Cambiati